



Emozioni, sentimenti e processi mentali

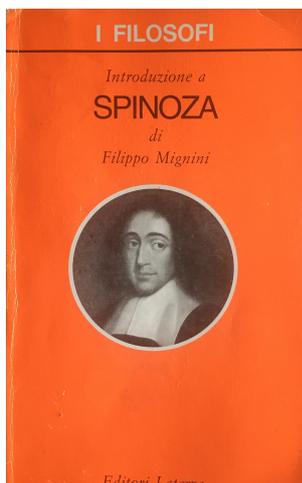
di Nicoletta Capotosti



VI. L'Amore è una Letizia accompagnata dall'idea d'una causa esterna. VII. L'Odio è una Tristezza accompagnata dall'idea di una causa esterna. X. La Devozione è amore verso colui che ammiriamo. XI. L'irrisione è Letizia che nasce dall'immaginare che qualcosa che disprezziamo si trova in una cosa che odiamo. XII. La Speranza è una Letizia incostante, nata dall'Idea d'una cosa futura o passata, del cui esito dubitiamo in qualche misura. XVII. Il Rimorso è Tristezza accompagnata dall'idea di una cosa passata, accaduta contro la nostra Speranza.

Etica more geometrico demonstrata, 1677.

Sui sentimenti umani, alcuni dei quali definiti da Spinoza in questa citazione, sono stati prodotti molti studi, anche filosofici, ma rarissimi sono i casi in cui l'influenza di questi ultimi nelle teorie scientifiche contemporanee sia divenuta oggetto specifico di trattazione. Una delle eccezioni più note è rappresentata da Antonio Damasio, neurologo che ha fornito - con i suoi numerosi lavori concernenti i processi mentali - una lettura del rapporto tra emozioni e sentimenti esplicitamente poggiante su intuizioni spinoziane, contenute nell'opera *Etica more geometrico demonstrata*.



L'*Etica* di Spinoza è un'opera obiettivamente ostica, soprattutto per lo stile piuttosto arido (geometrico, appunto) che la caratterizza. L'impianto complessivo del discorso ivi condotto muove dal piano ontologico per giungere alla problematica etica. Uno dei possibili itinerari per ripercorrerne il tragitto è quello di precedere a ritroso, partendo dalla definizione del sentimento.



Come mostra la citazione sopra riportata, i sentimenti umani vengono, dall'autore, tutti definiti in funzione di due *affetti primari*: **Tristezza** e **Letizia**. L'affetto è il concetto-chiave della costruzione ontologica spinoziana: con questo termine ci si riferisce ad una *affezione del corpo e, insieme, alle idee di queste affezioni* (definizione n.3). Sul rapporto teoretico tra *affezione* e *affetto*, si è concentrata l'attenzione dei critici (F. Mignini, *Introduzione a Spinoza*, Laterza, 1983, p.131) i quali hanno giustamente indicato, in questo nodo, la congiunzione tra due piani, quello ontologico e quello etico, apparentemente condannata al paradosso. Il modello del monismo panteistico, infatti, sulla base del quale Spinoza costruisce la propria concezione della sostanza divina - identificando quest'ultima con la Natura - la condanna ad un rigido determinismo.

Com'è allora possibile ragionare in termini etici? Sembra paradossale pretendere di costruire un'etica presupponendo l'identificazione tra la **Sostanza**, anche umana, e la **Natura** (che è determinata): dove sarebbe il posto per la libertà? La soluzione a questo passaggio è fornita appunto dalla distinzione concettuale tra **affetto** e **affezione**, ben messa in luce da Gilles Deleuze in un bellissimo volume ricavato dalle lezioni tenute negli anni ottanta (*Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*, G. Deleuze, Ombre corte, 2010). L'affetto è una struttura *bipolare* (termine di Mignini, p. 131), costituita simultaneamente dall'affezione corporea e dall'idea di tale affezione. In altri termini: a determinare gli stati soggettivi sono delle perturbazioni - prodotte da oggetti emozionalmente adeguati, reali o richiamati alla memoria (Damasio 2000, p. 75) - le quali generano, sul versante del corpo, una emozione negativa (tristezza) oppure positiva (letizia). Per il presupposto del *parallelismo psicofisico*, però, ad ogni modificazione del corpo, corrisponde una modificazione della mente.

Dal punto di vista mentale, il soggetto ha a che fare con idee, le quali per Spinoza possono essere, fondamentalmente, di tre tipi. Al livello più basso vi sono le **idee-affezione**, costituite dalla sola consapevolezza, da parte del soggetto, di quale sia l'affetto che lo perturba. Di più elevato pregio sono le **idee-nozione**, capaci di individuare le cause della perturbazione emozionale. Al più alto grado conoscitivo troviamo le **idee-essenza**, dalla cui prospettiva emerge la sostanziale identità di **mente** e **corpo** unici, tra gli infiniti attributi dell'unica sostanza divina, ad essere per l'uomo, percepibili e intelligibili.

La libertà individuale resta un concetto problematico, ma non inconcepibile, nell'universo deterministico di Spinoza (dove la nozione di libero arbitrio è illusoria): essa consiste nella capacità del soggetto di elevarsi a livelli superiori di conoscenza di sé e della natura, liberandosi dalla schiavitù delle passioni. Ogni esistenza umana, inoltre, - in quanto parte della infinita sostanza divina (la Natura) - è dotata di una *sostanziale dignità* (si fa qui evidente la distanza incolmabile dal modello trascendentista del cristianesimo); ciascuno tende alla propria autoconservazione nella tensione costante (*conatus*) verso la gioia (Letizia). Le passioni non sono eliminabili ma sono modificabili. «*Il potere degli affetti è tale che l'unica speranza di poterne superare uno controproducente - una passione irrazionale - sta nel sopraffarlo con un affetto positivo più forte, indotto dalla ragione. (...) Il punto essenziale nel suo pensiero (di Spinoza) era l'idea che il dominio delle passioni dovesse essere realizzato non solo dalla ragione pura, ma da un'emozione da essa indotta*» (A. Damasio, 2003, *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, p. 24).

Tenendo presente questa costruzione teorica, lo scienziato Antonio Damasio, già noto per il saggio *L'errore di Cartesio* (1995), avanza una critica alla tradizione culturale che ha consolidato il dualismo mente-corpo (svalutando le emozioni rispetto alla ragione). Egli sostiene che le emozioni sono alla base dei processi mentali: se l'uomo perde la capacità emozionale non è in grado di essere ragionevole. Approfondendo questa impostazione, lo scienziato fa propria la triade *conatus - affectus - affectio*, dimostrando, alla luce di numerosi



esperimenti, non solo la sua compatibilità con il darwinismo, ma anche l'importanza di valorizzare la già spinoziana distinzione tra emozioni (affetti) e sentimenti (idee).

«Le emozioni sono azioni o movimenti in larga misura pubblici, ossia visibili ad altri nel momento in cui hanno luogo, manifestandosi nel volto, nella voce o in comportamenti specifici (...). I sentimenti d'altro canto, sono sempre nascosti, come lo sono necessariamente tutte le immagini mentali, invisibili a chiunque salvo che al loro legittimo proprietario; essi rimangono pertanto la proprietà più spiccatamente privata dell'organismo nel cui cervello hanno luogo» (A. Damasio 2003, p. 40).

In un percorso avvincente, splendidamente illustrato in pagine di lucido rigore scientifico, Damasio giunge alla formulazione della sua tesi sulla valenza cognitiva delle emozioni: «il segnale emozionale non è un sostituto del ragionamento vero e proprio, ma (...) ne aumenta l'efficienza e lo velocizza»(ivi, p. 181).

29 aprile 2020

